

CAPITOLO QUINTO – CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

A conclusione del lavoro di ricerca, si ritiene di riassumere alcune considerazioni nate alla luce sia del lavoro di documentazione, sia di quello di indagine.

Innanzitutto, è necessario precisare che, nel corso del lavoro di ricerca, l'iter attuativo della legge 53/03 è stato arrestato in seguito al cambio di legislatura, avvenuto nella primavera del 2006. La situazione attuale si presenta, quindi, invariata per quanto riguarda le modifiche previste nel sistema di istruzione superiore. Rimane, invece, in vigore la possibilità di accesso diretto al sistema della Formazione Professionale, così come l'obbligo formativo fino al diciottesimo anno d'età.

Quanto sopra è una riprova di come la normativa sul sistema scolastico stia confermando la propria difficoltà al cambiamento e all'innovazione: la scuola rimane un terreno sul quale è difficile trovare un'intesa. Tale difficoltà nasce da motivazioni di tipo politico, sindacale, economico e socio-culturale che, in parte, sono già state trattate nei primi capitoli. Ciò che sembra oggi difficile da realizzare, è un reale collegamento tra il mondo dell'istruzione e della formazione e il mondo del lavoro. Riprendendo la citazione di Collodi che apre il presente contributo, si vede come nella percezione di Pinocchio, che in questo dà voce alle rappresentazioni del suo tempo, tale legame sia esplicito ed immediato: la contiguità tra il momento della formazione e quello del lavoro è spontanea e assoluta.

L'impressione che si ricava dalla letteratura e dagli studi attuali è che il mondo della scuola sia avulso dalla realtà lavorativa e i tempi di passaggio siano dilatati e perpetuati, senza che a questo corrisponda un miglioramento nelle opportunità occupazionali, nello sviluppo economico o nell'efficacia stessa del sistema formativo che vede il dilagare di fenomeni di dispersione.

Inoltre, l'immagine stessa dell'istituzione scolastica ha subito trasformazioni a livello socio-culturale: come altre forme d'autorità essa è stata messa in discussione, sia a livello storico che nel più ristretto ambito familiare.

Queste considerazioni, effettuate ad un livello di "sistema", trovano riscontro in alcuni dati emersi, a livello locale, nell'ambito del lavoro di ricerca.

Innanzitutto, si noti come venga messa in discussione l'epoca di effettuazione della scelta degli studi superiori: chiara testimonianza della "dilatazione" del tempo della crescita ed emancipazione dell'individuo, avvenuta negli ultimi cinquant'anni in modo esponenziale. L'età di 13/14 anni, infatti, è oggi considerata prematura per una decisione sul proprio futuro, mentre solo mezzo secolo fa, alla stessa età la maggioranza della popolazione si accingeva ad entrare nel mondo del lavoro.

Lo scarso collegamento con le opportunità lavorative, inoltre, è testimoniato dalla poca attenzione all'andamento del mercato quale elemento rilevante per la scelta degli studi superiori. Il sistema scolastico viene affrontato come entità "fine a se stessa": tale visione è, probabilmente, alimentata dalle azioni promosse dalle scuole stesse che canalizzano l'attenzione delle famiglie sull'offerta interna all'istituto e sulle sue strutture, approfondendo poco la tematica delle prospettive professionali. Sicuramente, tale dato è legato anche alle oggettive difficoltà occupazionali, soprattutto nel territorio considerato, e alla convinzione di cui sopra, per cui la giovane età dei ragazzi non incoraggia una riflessione di più ampio respiro.

Per quanto riguarda, poi, i riferimenti alla normativa, si osserva che il livello di informazione e consapevolezza da parte delle famiglie è un po' approssimativo e tale tipo di nozione, in ogni caso, difficilmente rientra in quanto considerato per giungere alla scelta dei percorsi. Lo stesso atteggiamento, peraltro, si registra anche tra gli insegnanti i quali, pur essendo "addetti ai lavori", sembrano svolgere la propria attività professionale in modo "autonomo", senza un esplicito riferimento alla normativa che la regola. Questo dato può essere interpretato come conseguenza del clima di incertezza generale che porta ad una scarsa fiducia nella regolamentazione legislativa e va a parziale conferma di quanto riportato in letteratura a proposito del lavoro degli insegnanti, per molti aspetti, assimilabile ad una libera professione (cfr. paragrafo 1.4).

Infine, il cambiamento nella percezione del ruolo della scuola è riscontrabile nella considerazione del consiglio orientativo dato dai docenti: secondo quanto riportato sia dai genitori che dagli insegnanti stessi, la valutazione di questi ultimi non è un fattore determinante in sede decisionale.

Oltre alle considerazioni relative a vissuti ed atteggiamenti, il lavoro svolto porta a riflessioni utili per avanzare alcune ipotesi operative per la proposta di interventi di orientamento.

In primo luogo, pare delinearsi la questione del target degli interventi: insegnanti e genitori sembrano sostenere che i veri destinatari dell'orientamento dovrebbero essere i giovani più in difficoltà sul piano dell'apprendimento e della motivazione allo studio: in conseguenza di un vissuto conflittuale con la scuola e le sue finalità, essi faticano a trovare in sé stessi talenti da coltivare che siano riconosciuti e riconoscibili dagli adulti. Questa affermazione risulta valida laddove si intenda per orientamento un lavoro approfondito sulle proprie potenzialità ed interessi: altre tipologie di intervento, ad esempio quello informativo che viene più frequentemente attuato, sembrano adeguate a soddisfare il bisogno della maggioranza dei ragazzi e delle famiglie. L'impressione

poi, nel caso di soggetti che non manifestano né particolari difficoltà, né particolari propensioni, è che la scelta della scuola superiore nasca da una valutazione "a breve termine", senza una reale proiezione nel futuro. Sotto certi aspetti, questo può risultare positivo, in quanto (come emblematicamente esplicitato da alcuni soggetti intervistati) si riduce l'ansia legata al cambiamento e all'eventuale insuccesso: la scelta è presentata come provvisoria e flessibile. D'altro canto si rischia di ridurre il senso di responsabilità verso la decisione presa, elemento basilare nell'assunzione di un'identità adulta.

Altro tema di riflessione, è la funzione e il ruolo degli insegnanti negli interventi di orientamento. Come visto, nel paragrafo dedicato alla formazione degli insegnanti, prima, e in sede di ricerca, poi, molte attività e funzioni sono spesso lasciate all'iniziativa dei singoli che si rendono disponibili ad occuparsi di determinate tematiche: alla loro stessa responsabilità viene lasciato l'aggiornamento della propria formazione. Questo può comportare che, all'interno della stessa scuola, vi sia poca condivisione di obiettivi e metodologie e si offrano attività indifferenziate agli studenti, senza una valutazione dei bisogni dei singoli. Come visto sopra, ciò può portare alla soddisfazione delle esigenze più "di superficie", unita però ad una difficoltà ad attuare un vero approfondimento, laddove sia necessario. Tale carenza di strumenti orientativi nella preparazione degli insegnanti, potrebbe trovare parziale risposta nell'ambito della formazione prevista nelle Scuole di Specializzazione (SISS) benché da una breve ricognizione dei programmi, non in tutti i corsi di studio sia prevista la tematica dell'orientamento. In ogni caso rimane aperta la questione relativa alla soggettività degli insegnanti: un elemento, sottolineato sia dai genitori che dai docenti stessi che fa riferimento alla difficoltà di offrire un consiglio orientativo scevro da giudizi legati alle relazioni interpersonali nate nel corso degli anni di scuola, che possono influenzare un sereno confronto in sede di svolgimento del processo decisionale. A tal proposito, alcuni soggetti esprimono la necessità di far intervenire nella scuola operatori esterni, che portino un punto di vista maggiormente imparziale e distaccato.

Anche il grado di coinvolgimento delle famiglie è un aspetto da considerare: l'importanza attribuita ai desideri genitoriali, da parte degli insegnanti, sembra decisamente più elevata rispetto a quanto emerge dai genitori stessi, sia in sede di compilazione del questionario, sia nell'ambito delle interviste. Questa differenza nell'esplicitazione del proprio ruolo potrebbe essere determinata o da fattori di desiderabilità sociale o da una differenza nella percezione del processo decisionale che, vissuto "dall'interno", appare al genitore come maggiormente condiviso con i figli. Un aspetto, invece, su cui sembrano concordare sia genitori che insegnanti, è la difficoltà

incontrata dalla scuola a far partecipare le famiglie ad attività e incontri. Se ne può avere testimonianza nella bassa percezione dei genitori di essere stati coinvolti in iniziative di orientamento: le scuole che hanno partecipato alla ricerca hanno invece presentato documentazione di quanto organizzato e della bassa risposta ricevuta da parte delle famiglie. A fronte di questo scarso coinvolgimento, si ha, peraltro, una certa soddisfazione nei confronti della scuola: come già rilevato in sede di discussione dei risultati, se ne ricava l'impressione che le famiglie vogliano gestire il momento decisionale all'interno del proprio nucleo, quasi non riconoscessero ai docenti e alla scuola la funzione orientativa.

Per ciò che riguarda gli elementi di valutazione considerati nel processo decisionale, sembrano spiccare due elementi: la presentazione fornita dagli istituti superiori e la vicinanza al domicilio. Questo dato conferma la poca progettualità del processo decisionale e la valutazione "di superficie" di cui sopra. In particolare, l'elemento della scarsa propensione alla mobilità, sembra nascere da una preoccupazione genitoriale e dalla scarsità di collegamenti presenti nel territorio considerato: come già evidenziato, la rilevanza che sembra assumere tale elemento di valutazione, rischia di contribuire allo sviluppo di una *forma mentis* poco compatibile con le caratteristiche odierne del mercato del lavoro.

Ulteriore punto di attenzione emerso, esplicitamente solo da parte degli insegnanti, è la necessità di promuovere una maggiore collaborazione tra scuola media e scuola superiore, sia in termini di scambio di informazioni, sia nell'ottica di offrire una preparazione più congruente tra successivi corsi di studio; tutto ciò affinché, anche al momento della scelta, vi sia più chiarezza per ragazzi e famiglie rispetto all'impegno richiesto nelle scuole superiori e alla tipologia di materie che si andranno ad affrontare. Infine, rispetto alle domande iniziali che hanno guidato il lavoro di ricerca, rimane da considerare la concezione di Formazione Professionale. Quanto emerge dall'indagine conferma che tale canale formativo gode di una non rilevante considerazione, in termini di efficacia, organizzazione e qualità, nonostante il tentativo del legislatore di ridare dignità a questo percorso. Il messaggio contenuto, nell'ormai non più attuale Riforma, non risulta percepito e tanto meno condiviso: l'immagine diffusa è che tali percorsi siano riservati a persone poco dotate o, in ogni caso, come opportunità di ripiego, in seguito a fallimenti nel sistema dell'istruzione. A contribuire allo sviluppo di questa concezione, è la scarsa articolazione del sistema che, per molti aspetti, agisce in modo sperimentale sulla base di finanziamenti che non ne garantiscono la stabilità.

Rispetto a quanto sopra, quindi, nella progettazione di interventi di orientamento, si ipotizza come funzionale la costituzione di gruppi di lavoro di insegnanti delle diverse

scuole del territorio, appartenenti sia al primo che al secondo grado di istruzione superiore, con la finalità di: condividere metodologie e strategie di lavoro, avviare percorsi comuni di aggiornamento e formazione sui temi dell'orientamento, monitorare gli interventi. La presenza di più docenti "formati" secondo modalità condivise, potrebbe rivelarsi una risorsa utile ad attuare interventi in gruppi classe o con singoli alunni, coi quali non si è nella relazione docente-discente, questo a parziale salvaguardia dell'obiettività nel confronto sulla scelta orientativa.

Accanto ai consueti interventi, programmati però in modo condiviso, rivolti a tutti gli studenti, si potrebbe poi valutare la situazione individuale dei ragazzi maggiormente a rischio di compiere una scelta poco soddisfacente o a rischio di insuccesso. Per questi ragazzi e per le loro famiglie, sarebbe importante prevedere momenti di incontro personalizzati all'interno della scuola, con operatori specializzati.

Al fine di far maturare una maggiore consapevolezza dei bisogni orientativi, sarebbe poi importante introdurre tale tematica sin dall'inizio della scuola media che potrebbe così meglio far conoscere la propria finalità orientativa, prevista a livello istituzionale, che non sembra essere percepita in modo chiaro.